

conseguenzialismo-deontologismo, distinzione entrata in uso dagli anni Cinquanta nell'etica anglosassone per designare due opposte posizioni: la prima considera moralmente buone le azioni che producono conseguenze buone, la seconda (chiamata talvolta assolutismo) dichiara moralmente buone le azioni che si conformano a qualche principio, a prescindere dalle conseguenze. Un esempio tipico di etica deontologica sarebbe quella di I. Kant; un esempio di etica consequenzialista sarebbe l'utilitarismo di J. Bentham (che, curiosamente, intitolò però *Deontologia* la propria opera sulla morale privata); tuttavia, dato che la bontà delle conseguenze può essere concepita in modo più ampio, che vada oltre il benessere o la felicità, l'utilitarismo rappresenta soltanto un caso particolare di consequenzialismo.

Anche se la distinzione è corrente nella formulazione riferita, questa non è probabilmente la formulazione più rigorosa, dato che i due termini della coppia non sono l'uno l'opposto dell'altro in senso stretto e vi possono essere casi che non ricadono né nel primo né nel secondo termine (come le etiche della virtù o le etiche perfezioniste, che da un lato non considerano le conseguenze ma dall'altro non assumono il dovere come nozione cardine).

Vi sono in circolazione anche altre formulazioni: si parla talvolta, invece che di deontologismo, di "assolutismo"; più spesso (come ha fatto W. Frankena) si traccia un'opposizione fra posizioni "deontologiche" e posizioni "teleologiche". In questa distinzione, con una notevole stranezza linguistica, sono definite "teleologiche" le posizioni che considerano il "fine" delle azioni, cioè le loro conseguenze, non le posizioni che, come quelle aristoteliche, asseriscono l'esistenza di un *telos* o un fine intrinseco per ogni azione. La classificazione così formulata - a parte l'uso peregrino dell'aggettivo "teleologico" - è di scarsa utilità, in quanto la stessa etica aristotelica non potrebbe essere fatta ricadere univocamente in una delle due categorie, e posizioni significative, come le già citate etiche della virtù ed etiche perfezioniste, non potrebbero venire caratterizzate legittimamente come "deontologiche" in quanto non assumono la nozione di dovere come nozione fondamentale.

Una classificazione più prudente è quella proposta da chi (come Onora O'Neill) si limita a distinguere fra posizioni consequenzialiste e non consequenzialiste: le prime (comprendenti fra l'altro l'utilitarismo) classificano le azioni sulla base dei loro risultati; le seconde (comprendenti etiche kantiane, perfezioniste, della virtù) derivano le asserzioni sulla doverosità delle azioni non da asserzioni sulle loro conseguenze ma da qualche altro principio.

Alle distinzioni fin qui illustrate si può accostare quella formulata da M. Weber fra etica dell'intenzione e etica della responsabilità; quest'ultima è, secondo Weber, l'etica richiesta dalla

moderna situazione di disincantamento del mondo. La distinzione è di attualità oggi soprattutto per gli esponenti dell'etica del discorso sulla scorta della teoria degli stadi dello sviluppo morale di L. Kohlberg. Quest'ultimo colloca un equivalente dell'etica dell'intenzione al livello convenzionale, un equivalente dell'etica della responsabilità al livello postconvenzionale, il livello che rappresenta il punto di arrivo dell'evoluzione morale. K.O. Apel e J. Habermas ritengono con la loro proposta di sanare il dissidio fra le due etiche: l'etica del discorso capovolgerebbe infatti la successione prevista da M. Weber che colloca l'etica dell'intenzione in una fase dello sviluppo precedente quella dell'etica della responsabilità; il punto d'arrivo dello sviluppo morale sarebbe infatti un'*etica deontologica della responsabilità* che si ispira da un lato a principi incondizionati come quello del riconoscimento della pari dignità di ogni partner potenziale della comunicazione ma che ha, d'altro lato, per oggetto in primo luogo la promozione delle condizioni di vita che rendano possibile la perpetuazione e la più piena realizzazione della comunità della comunicazione.

S. Cre.